

# MALATTIA MENTALE

La follia viene letta in chiavi differenti: può essere la perdita della ragione per una punizione divina, oppure l'espressione di una sapienza superiore. In ogni caso suscita una reazione di **rispetto e timore**.

I folli, insieme alle persone con menomazioni fisiche, appartengono a quella categoria di persone di cui la famiglia o la comunità debbono prendersi cura

Secondo la tesi di M. Foucault (Storia della follia nell'età classica), nell'età moderna ha inizio il processo del **grande internamento**: non si tollera più che i folli se ne stiano per strada, perché la loro vista è disturbante: vengono quindi rinchiusi in ospedali le cui condizioni sono spesso disumane

Gli ideali illuministici affermarono l'esigenza di **trattare umanamente i folli** e di cercare di curarli in **Ospedali psichiatrici**. Il primo aperto a Parigi fu quello della Salpetriere, ad opera di Pinel. Nella seconda metà dell'Ottocento vennero gettate le basi di una nuova branca della medicina, la psichiatria, che aveva come oggetto la **malattia mentale**, di cui studiava tipologie e terapie. Il concetto di malattia mentale non è scontato né ovvio, perché unisce due concetti prima separati, e genera la concezione che la si tratti di **qualcosa di ben definito, oggettivo e studiabile con lo stesso rigore con cui si studia la malattia fisica**. Secondo Foucault questo passaggio genera una distanza ed un rapporto di potere fra lo scienziato-psichiatra ed il paziente-folle, che non ha parola e che è semplice oggetto di una asprezza che stabilisce quale sia il suo disturbo e cosa si debba fare per curarlo.

Sigmund Freud, che fa propri i capisaldi del Positivismo tardo-ottocentesco, traccia un **confine netto fra** il disagio psichico che è comune a tutti, cioè la **nevrosi** che affonda le sue radici nell'inconscio, e la vera e propria malattia mentale, la **psicosi**, nella quale l'Io è destrutturato, non può leggere con un minimo di oggettività la realtà e quindi non può essere coinvolto in una terapia psicanalitica.

La **psichiatria** elabora le prime **categorie nosografiche**, la schizofrenia (scissione dell'io e dissociazione della personalità), il disturbo bipolare (che alterna fasi depressive a fasi maniacali), la personalità psicopatica (lucida, ma totalmente priva della capacità di empatia ed indifferente alla sofferenza), la depressione, la demenza precoce. Sintomi classici sono considerati deliri, allucinazioni, incapacità di pensiero logico, grave alterazione della vita sociale. Si sviluppano anche **metodi terapeutici spesso di forte impatto**, soprattutto, ma non solo, nei confronti di pazienti violenti (elettroshock, insulino-terapia, malaroterapia, docce fredde, letti di contenzione, lobotomia). Solo con la progressiva affermazione degli **psicofarmaci** questi metodi vennero gradualmente abbandonati. Questo paradigma trova la sua massima espressione nel **DSM**, il Manuale Diagnostico dei Disturbi Psicologici che l'Associazione dei Psichiatri americani pubblica dal 1952, per cercare di offrire criteri uniformi per le diagnosi dei diversi disturbi mentali (il DSM-5 è del 2013)

Le condizioni spesso umanamente degradanti in cui i pazienti venivano tenuti negli ospedali psichiatrici genera una corrente di pensiero denominata anti-psichiatria, che si rifà alla teoria di Michel Foucault ed è rappresentata da figure come **Laing** e **Szasz**. Costoro sostengono che gli ospedali psichiatrici non servono, perché le persone con sofferenze mentali sono tolte al contesto sociale originario e costrette a vivere con altre persone con problemi, in un contesto fortemente istituzionalizzato, con regole che tolgono loro ogni spazio di libertà, autonomia e talora anche dignità. Queste persone possono recuperare un equilibrio solo se sono resituite ad un contesto sociale in cui recuperano, per quanto possibile, l'autonomia, sono ascoltate e rispettate nella loro dignità. Su questi principi lo psichiatra italiano **Franco Basaglia** si batte con successo per la **legge che nel 1978 abolisce in Italia gli ospedali psichiatrici**. Si tratta di una legge quadro, attuata nei decenni successivi. Gli ex ospiti degli ospedali psichiatrici vengono seguiti, in strutture residenziali protette sul territorio, da un'equipe costituita da educatori professionali, assistenti sociali, psicoterapeuti e psichiatri.

Nonostante oggi molti stereotipi di cui le persone con disagio psichico sono state oggetto siano oggi rimessi in discussione, è ancora vivo lo "**stigma**" **sociale** che segna questi soggetti. E' quindi ancora necessario sottolineare che si tratta innanzitutto di persone, che hanno bisogno di essere accolte ed ascoltate.

Massimo Dei Cas, a.s. 2019-2020

nel mondo antico

nel medioevo

nel mondo moderno

l'illuminismo e l'Ottocento

la posizione di Freud

il Novecento

la malattia mentale oggi

l'antipsichiatria